

# Sulle pensioni si è scatenato l'eterno ballo elettorale? Con i sindacati il governo balbetta soltanto

Oggi De Michelis in commissione speciale a Montecitorio - Deludente l'incontro di CGIL CISL UIL con Borruso - Forni: sulle cifre si può discutere, ma non sui criteri - Il 5 febbraio una prima conclusione

ROMA — È cominciato l'eterno balletto elettorale attorno alla riforma delle pensioni? Sembra proprio di sì, se si tiene conto che con poca fantasia — viene proposto, ieri, addirittura, per rendere la promessa di riforma più allestata, c'è chi ha parlato di un decreto legge che potrebbe essere varato in extremis, prima della vacanza elettorale, e i tempi parlamentari non rispettassero l'urgenza da tutti riconosciuta al varo del provvedimento. Come se si potesse legiferare per decreto in una materia tanto complessa. Oggi, in ogni caso, avverrà alla Camera un'attentissima audizione del ministro del Lavoro, Gianni De Michelis, che forse spiegherà anche la contraddizione aperta nel suo partito dal recente abbraccio socialista alle tesi dei radicali sulle pensioni sociali. Facciamo, intanto, il punto.

IL CAMMINO DELLA RIFORMA — Ci sono molti segnali di ottimismo: anche il presidente della commissione di Montecitorio, Nino Cristofori, ha dichiarato ieri che la riforma è fatta e che, nella prossima legislatura, il ristretto ristretto alla commissione, sarà chiesta unanime alla « sede legislativa » per il provvedimento. Cristofori ha rassicurato gli attuali pensionati su un esame contestuale delle nuove norme e dei miglioramenti previsti in legge finanziaria (2.700 miliardi). Ma poche righe più avanti, già si riapre un'antica contraddizione: il socialdemocratico Ciofatti, d'accordo anche con Cristofori, contesta la lettura che Cristofori dà ai diritti acquisiti, rifiutando l'ipotesi di nuove norme anche per chi abbia meno di 15 anni di contribuzione (tesi del ministro De Michelis appoggiata da Cristofori). Un'altra mina sul cammino della riforma è costituita, appunto, dalla riforma elettorale.

GLI INCONTRI CON I SINDACATI — Rinvitato parecchie volte, si è tenuto finalmente ieri l'incontro fra il sottosegretario al Lavoro, Andrea Borruso, e i sindacati dei pensionati sui criteri da seguire per i miglioramenti stanziati in Finanziaria. I sindacati hanno da tempo presentato uno schema, che privilegia criteri di giustizia. « Non vogliamo litigare sulle cifre — conferma Arvedo Forni, segretario generale dei pensionati CGIL —, quello che ci preme è che non siano stravolti i criteri né che le promesse dell'ultima ora vadano a detrimen-

to di chi ha versato contributi per anni e da anni lotta perché gli siano riconosciuti i diritti... ». Il riferimento esplicito è all'iniziativa elettorale del Psi e dei radicali. Infatti Forni aggiunge: « Il nostro timore è che si sia avviata una nuova rincorsa ai voti dei pensionati. Se il governo ha i soldi per aumentare le pensioni sociali, noi certo non siamo in disaccordo. Purché mantenga intatto l'impegno per le pensioni d'annata pubbliche e private, per gli ex combattenti del settore privato, per chi non ha altri redditi. Quel che rifiutiamo è la guerra fra pensionati ». E l'incontro con Borruso? « L'impegno formale è per la presentazione di una proposta scritta del governo, martedì prossimo, in una nuova riunione. Ma il clima prelettorale è davvero scoraggiante ».

COSA PUÒ SUCCEDERE — Se il pessimismo di Forni dovesse trovare conferma, il gran polverone sulla conclusione dell'iter della riforma potrebbe ridiventare elettorale. E, in extremis sempre, sui miglioramenti delle pensioni sociali e per altri « spezzoni » di pensionati cari a questo o quel partito di maggioranza (va sottolineato, infatti, che la rincorsa si svolge tutta fra i partiti della maggioranza). Passate le elezioni amministrative generali, al momento della discussione parlamentare, il decreto potrebbe essere anche profondamente modificato, ma i partiti di governo eviterebbero di ripetere la brutta figura dell'anno scorso (voto europeo), quando la promessa prelettorale si concretizzò soltanto in un ordine del giorno della Camera...

UNA SETTIMANA DECISIVA — Per tutte queste considerazioni, dunque, dopo tanti annunci falsi, la settimana che va da oggi a martedì prossimo potrebbe essere davvero considerata decisiva, quantomeno un'utile cartina di tornasole delle intenzioni di tutti i protagonisti. Ma la « prova del nove » si potrà avere solo il 5 febbraio, verificando la volontà delle forze di maggioranza di snellire l'iter con una proposta di « sede legislativa », e, soprattutto, di trovare un reale accordo sui contenuti. Il Pci, i suoi, li ha resi pubblici da tempo, come ha ricordato, ancora ieri, l'«Unità».



Nadia Tarantini Gianni De Michelis

## La Regione Emilia impugna il decreto sulla occupazione

ROMA — La Regione Emilia Romagna ha impugnato il decreto legge del 30 ottobre scorso, che prevede interventi urgenti a sostegno dei livelli occupazionali. La decisione della Regione di impugnare il provvedimento — si legge nel ricorso — riguarda in particolare l'articolo 3, che prevede le assunzioni nominative da parte delle aziende e dagli enti pubblici economici e la redazione di progetti di formazione e di svolgimento dell'attività lavorativa. Secondo la Regione Emilia Romagna, la potestà legislativa dello Stato deve limitarsi a fissare i principi generali, viceversa nel decreto che si impugna lo Stato pretende di regolare analiticamente tutta la materia, imponendo addirittura un accantonamento di fondi per il finanziamento dei progetti. La Regione contesta inoltre anche il fatto che il decreto legge preveda espressamente che « hanno precedenza nell'accesso ai finanziamenti i progetti predisposti d'intesa con i sindacati », secondo il ricorso. Infatti, Regione viene con questa disposizione esautorata del suo potere regolamentare.

## Convegno Pci su «Innovazione, dalla crisi allo sviluppo»

MILANO — Innovazione, dalla crisi allo sviluppo: è questo il tema del convegno organizzato dal Pci che si terrà a Milano il 28 e il 29 gennaio. Relatore sarà Napoleone Colajanni, i lavori verranno conclusi da un intervento di Gerardo Chiaromonte. L'iniziativa avrà il carattere di un confronto aperto con rappresentanti del governo, dei partiti e delle forze sociali, allo scopo — dice un comunicato del Pci — di arrivare a chiare assunzioni di responsabilità da parte di tutti. Al convegno hanno aderito già due ministri: Dada e De Michelis. Numerosi uomini politici fra cui il responsabile economico del Psi Manca e quello della Dc Fedeschi. I dirigenti sindacali saranno Lama, Benvenuto, De Turco, Galbusera e Antoniazzi. Molti anche gli imprenditori e i dirigenti di aziende pubbliche che hanno inviato la loro adesione. Fra questi: il vice presidente della Confindustria Patrucco, il direttore generale della Fiat Annibaldi, l'amministratore delegato dell'Atel Marisa Bellisario, il presidente dell'Alfa Massacci, il presidente dell'Efim Sandri e della Stet Graziosi.

## Non c'è accordo fra i banchieri per le garanzie alla clientela

L'ABI rinvia a giugno il progetto di Fondo Probabilmente si interverrà con una legge

ROMA — Il comitato dell'Associazione bancaria non ha trovato l'accordo per la costituzione del Fondo interbancario di garanzia. C'è intesa, ha detto il presidente Parravicini, per costituire in forma mutualistica e volontaria, è stata scartata l'ipotesi di una « assicurazione ». Sono invece da definire: il coordinamento tra il Fondo e gli strumenti di garanzia già esistenti fra le casse di risparmio e le banche popolari; la determinazione delle quote e se debbono dar luogo a conferimenti o consistere solo di aperture di credito; se il Fondo sarà una società di fatto oppure un ente con personalità giuridica; il ruolo del Fondo rispetto ai compiti conferiti alla Banca d'Italia. Un progetto definitivo non sembra possibile, da parte dell'ABI, fino a giugno.

Il Tesoro non può quindi mantenere l'impegno preso in Parlamento — in cambio del ritiro di un emendamento dell'on. Gustavo Minervini che abroga il « decreto Sindona » — di sostituire al salvataggio di Stato in caso di crack bancario, introdotto nel 1974 appunto per il fallimento della Banca Privata di Sindona, con un Fondo a carico delle banche. Non si tratta soltanto di risparmiare denaro pubblico, c'è dietro un cambiamento profondo del sistema bancario.

Finora il salvataggio non poteva che far perno sulla Banca d'Italia « banca delle banche » ed al tempo stesso braccio esecutivo pubblico in quanto affidataria delle funzioni di regolamentazione e vigilanza sulle aziende di credito. Fino al 1974, fra l'altro, sembrava impensabile il deterioramento della gestione di una banca potesse sfuggire alla vigilanza, giungendo al crack. E quindi era logico che l'ABI, in caso di tardivamente si prendesse atto, nel senso di una possibilità di manovra autonoma degli amministratori delle banche, compresa la possibilità di occultare operazioni in contante, i regolamentatori, far rispettare le regole nella concessione del credito e le direttive del Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio. Insomma, assicurare la « pulizia » del mercato.

De Michelis ritiene che dal Fondo possa risultare esaltata l'efficienza, trasparenza, diversificazione delle forme di raccolta e della loro remunerazione: cioè i requisiti a cui dovrà soddisfare l'azione degli amministratori delle banche, far rispettare le regole in caso di crisi, garantire la garanzia. I rinvii dell'ABI aprono ora la strada all'iniziativa parlamentare per costringere Tesoro e banchieri a decidere.

gelo De Mattia, segretario della FISAC-CGIL. « A mio modo di vedere, il Fondo dovrebbe includere l'intero sistema creditizio — dice De Mattia — perché niente vieta di salvaguardare la peculiarità preesistente ed una articolazione degli oneri. Avremo in cambio, però, un sistema unitario, con garanzie valide verso tutti. Un altro problema è però evitare la situazione in cui funzioni affidate alla Banca d'Italia: vigilanza, il cui compito è di prevenire gli squilibri di gestione, e sportello dello sconto, al quale ogni banca a corto di liquidità può sempre attingere. Per De Mattia l'importante è che intanto si chiuda col « decreto Sindona », il quale accolla i costi alla collettività, si qualifica come una imposizione fiscale ed è stato di incentivo ad alcuni banchieri a curare poco l'efficienza. Quindi, gli interventi economici li deve fare soltanto il Fondo. Quanto ai controlli sembra evidente che si vada verso una situazione nella quale il Fondo avrà proprie dirette informazioni dalle banche associate e, al tempo stesso, potrà collaborare con la Vigilanza della Banca d'Italia. « Sotto questo profilo sarebbe opportuno evitare — afferma De Mattia — una commissione tra Autorità di Vigilanza ed espressioni dei partecipanti al Fondo. Questo dovrebbe risultare chiaramente dalle regole del Fondo. Ciò vuol dire che le banche aderenti devono darci regole — obblighi di informazione — molto chiare in modo da evitare che gli interventi di soccorso del Fondo non servano a ridurre le responsabilità degli amministratori ma a renderle più chiare. Quanto alla Vigilanza, è un organismo che ha ben altri e gravi scopi da perseguire: far chiarezza negli intrecci azionari, ottenere informazioni sulle operazioni all'estero, far rispettare le regole circa la condotta e la qualità ecc. — obblighi di informazione — far rispettare le regole nella concessione del credito e le direttive del Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio. Insomma, assicurare la « pulizia » del mercato.

De Mattia ritiene che dal Fondo possa risultare esaltata l'efficienza, trasparenza, diversificazione delle forme di raccolta e della loro remunerazione: cioè i requisiti a cui dovrà soddisfare l'azione degli amministratori delle banche, far rispettare le regole in caso di crisi, garantire la garanzia. I rinvii dell'ABI aprono ora la strada all'iniziativa parlamentare per costringere Tesoro e banchieri a decidere.

De Mattia ritiene che dal Fondo possa risultare esaltata l'efficienza, trasparenza, diversificazione delle forme di raccolta e della loro remunerazione: cioè i requisiti a cui dovrà soddisfare l'azione degli amministratori delle banche, far rispettare le regole in caso di crisi, garantire la garanzia. I rinvii dell'ABI aprono ora la strada all'iniziativa parlamentare per costringere Tesoro e banchieri a decidere.

De Mattia ritiene che dal Fondo possa risultare esaltata l'efficienza, trasparenza, diversificazione delle forme di raccolta e della loro remunerazione: cioè i requisiti a cui dovrà soddisfare l'azione degli amministratori delle banche, far rispettare le regole in caso di crisi, garantire la garanzia. I rinvii dell'ABI aprono ora la strada all'iniziativa parlamentare per costringere Tesoro e banchieri a decidere.

Renzo Stefanelli

## Il gasolio aumenta ancora di prezzo. Altissimo propone tante «Chioccioline»

Oggi i dati tratti dalle rilevazioni nelle città campione - Il costo della vita a gennaio: ottimismo del ministero dell'Industria - Quanto peseranno le tariffe? - Dichiarazione della Confesercenti: «Il solito rattoppo»

ROMA — Seconda settimana consecutiva di aumenti per i prodotti petroliferi (soprattutto da riscaldamento): il gasolio cresce da 1,10 a 1,15 lire al litro, il GPL di 15 e l'olio combustibile di 20 lire al chilo. Una nuova smentita dell'ottimismo governativo, che ancora ieri, per bocca del ministro dell'Industria Renato Altissimo, ha avuto una nuova espressione: «Gennaio è un mese difficile — ha detto Altissimo — ma il dato di questo mese — che è comunque inferiore a quello di gennaio scorso (+1,2%, n.d.r.) — è compatibile con le sequenze dei prossimi mesi. Chi dia al ministro libere tanto sicurezza è difficile indovinare, d'altronde oggi le differenti previsioni avranno una prima conferma nei dati diffusi dall'ISTAT sulle città campione, in cui, in termini di fattori in movimento la dice lunga sull'andamento del costo della vita, anche al di là dei criticissimi indici dei prezzi».

Terzi al ministero dell'Industria, coordinata dal sottosegretario Nicola Sansone, si è tenuta l'attesa riunione con le categorie commerciali. Avendo constatato il più largo dissenso sulla «ripetizione di provvedimenti tipo «Chiocciolina», il governo ha proposto sostanzialmente tre iniziative: una pubblicità gratuita (specialmente da parte della Rai TV) di notizie dirette ai consumatori, concordate con produttori e distributori ad ogni livello, tendente a scorgere situazioni rigine fenomeni speculativi; un decentramento di eventuali listini di prodotti a questo calderone, in collegamento con le Camere di commercio; infine iniziative particolari, sollecitate dalle stesse categorie, su questo o quel prodotto.

All'insimile delle proposte presentate dal sottosegretario, il ministro ha voluto aggiungere una battuta di dubbio gusto: non siamo lattugadependenti — ha detto — e se l'insalata costerà troppo gli italiani cambieranno regime e dieta alimentare. Non si sono registrati, finora, enormi entusiasmi sulle proposte governative, che scontentano in tutto o in parte questo e quell'interlocutore. Ma salta agli occhi l'incoerenza della «manovra», specialmente ora che c'è arrivato all'osso dell'inflazione, spoliata dai suoi aspetti più congiunturali. Perciò — sottolineano molti esperti e gli stessi operatori — si affronta il male alla radice (riforma del commercio) e non si discute sui prezzi, percorso di formazione, tariffe, oppure l'obiettivo del 7 per cento potrà essere raggiunto solo con fessurazioni contabili.

Ad esprimere queste perplessità è anche Daniele Patrucco, della Confesercenti, che ha parlato alla riunione al ministero e che dice: «Sono anni che, con la disponibilità delle categorie commerciali, si va ad iniziative di rattoppo... il rattoppo, però, sta diventando strutturale. Oggi senza una politica chiara del governo, anche gli operatori più disponibili mostrano perplessità. Il nostro è un settore che ha un numero di ieri può essere tutt'al più considerato interlocutorio». Una nuova riunione è prevista per martedì prossimo. Oggi l'ISTAT ci dirà, intanto, se gli aumenti tariffari (di poco superiori al 7%), sbandierati dal governo come esempio di contenimento dell'inflazione, avranno inciso così poco sul costo della vita; molti hanno calcolato effetti fino al 2%; sicuramente se l'indice andrà molto in basso, il governo, in termini economici, una nuova polemica sulla «fedeltà» dell'indice sarà inevitabile.

Ad esprimere queste perplessità è anche Daniele Patrucco, della Confesercenti, che ha parlato alla riunione al ministero e che dice: «Sono anni che, con la disponibilità delle categorie commerciali, si va ad iniziative di rattoppo... il rattoppo, però, sta diventando strutturale. Oggi senza una politica chiara del governo, anche gli operatori più disponibili mostrano perplessità. Il nostro è un settore che ha un numero di ieri può essere tutt'al più considerato interlocutorio». Una nuova riunione è prevista per martedì prossimo. Oggi l'ISTAT ci dirà, intanto, se gli aumenti tariffari (di poco superiori al 7%), sbandierati dal governo come esempio di contenimento dell'inflazione, avranno inciso così poco sul costo della vita; molti hanno calcolato effetti fino al 2%; sicuramente se l'indice andrà molto in basso, il governo, in termini economici, una nuova polemica sulla «fedeltà» dell'indice sarà inevitabile.

Oggi l'ISTAT ci dirà, intanto, se gli aumenti tariffari (di poco superiori al 7%), sbandierati dal governo come esempio di contenimento dell'inflazione, avranno inciso così poco sul costo della vita; molti hanno calcolato effetti fino al 2%; sicuramente se l'indice andrà molto in basso, il governo, in termini economici, una nuova polemica sulla «fedeltà» dell'indice sarà inevitabile.

## I cambi

Table with exchange rates for various currencies including Dollar USA, Marco tedesco, Franco francese, etc.

## Interventi tedeschi per frenare il dollaro

ROMA — Il dollaro è stato fermato ieri a 3,16 marchi da interventi della Bundesbank forse aiutati dalle altre banche centrali. La spinta al rialzo continua a venire dalle notizie ottimistiche sull'andamento degli Stati Uniti: 3,9% l'aumento del reddito nel terzo trimestre (meglio del previsto) e 2,4% l'inflazione (grazie al caro dollaro che consente di importare a prezzi stracciati). Secondo una tecnica abituale, i dati sui disavanzi della bilancia estera e sul bilancio federale vengono dati e commentati separatamente. La Banca Europea per gli investimenti ha annunciato un volume di crediti per 9.450 miliardi di lire a conclusione del 1984 di cui 4.196 ad enti ed imprese italiani. La BEI è una delle istituzioni comunitarie efficienti, chiede ormai per il secondo anno l'aumento del proprio capitale per poter allargare la propria operatività. Trova ostacoli nei paesi come la Germania e l'Inghilterra i cui governi non tengono conto del fatto che se il credito va ai paesi contribuisce anche ad allargare il mercato dei loro prodotti.

## «Orario, la riduzione riguarda tutti, ma non tutti allo stesso modo»

ROMA — Riduzione d'orario: forse è arrivato il momento di cominciare a provare, a sperimentare qualcosa. Le discussioni, i dibattiti, le tavole rotonde sull'argomento si sono sprecate, ma le vertenze sull'argomento si contano sulla punta di una mano. Il richiamo è di Antonio Pizzinato, segretario della Cgil, ai delegati metalmeccanici che per due giorni si sono riuniti a Roma proprio per discutere della strategia sugli orari. «Ma quello concluso ieri non è stato l'ennesimo seminario sulla materia. Un po' per i toni usati (Vittorio Foa: che senso ha dire che tra le organizzazioni sindacali c'è una divergenza strategica, quando tutte le linee sono assolutamente inadeguate?), un po' perché una volta tanto la discussione avrà un seguito. Sergio Pupuro, segretario generale aggiunto della Fim, ha concluso così: subito, da domani nelle fabbriche deve partire una stagione di contrattazione che abbia al centro proprio la richiesta di riduzione. Si fa sul serio, insomma. Questo non vuol dire che i problemi siano tutti superati. Per intenderci: la scelta precisa del metalmeccanico Cgil per la riduzione (una scelta che per essere conosciuta non aveva bisogno di essere ufficializzata) in un convegno, anche se i rappresentanti della Fim-Cisl intervenuti al dibattito hanno ripetuto la solita «tritiera» su una Cgil che pensa più al salario e meno all'orario), la scelta Cgil, dicevamo, da sola non basta a ridare unità ad un sindacato che è diviso

completamente disastesi. Soprattutto nelle parti che prevedevano significative, anche se non rilevanti, riduzioni d'orario. Insomma l'esperienza della «riduzione generalizzata», contrattata ad un tavolo nazionale non ha dato i frutti sperati. Diverso è il discorso se si analizza la situazione di un'altra categoria, per esempio i tessili. Questi lavoratori non hanno imposto nel loro contratto qualche affermazione di principio sull'orario, ma si sono accordati con la controparte per «governare» nelle fabbriche la flessibilità. Si sono stabiliti delle «linee generali» ma tutto il problema di quanto, come, dove ridurre l'orario è stato affidato alla contrattazione nelle fabbriche. Bene, ora i tessili hanno turni mediamente più brevi. Questo che significa?

«Vuol dire — prosegue Pizzinato — che una strategia sul tempo di lavoro deve essere costruita solo a partire dalle fabbriche, laddove si manifestano le trasformazioni, le innovazioni... La vertenza sugli orari si vince solo, dunque, con l'articolazione delle vertenze, pensando anche — perché no? — a soluzioni diverse per categoria e anche a soluzioni diverse anche dentro la stessa fabbrica. Ma anche sul termine «articolazione» bisogna intendersi. Io non penso — è ancora il segretario della Cgil — ad una articolazione che sia solo concretizzazione di una linea generale. No, io credo che sperimentando, provando nelle fabbriche sia possibile costruire un insieme di esperienze che, poi, possono dar vita ad una linea generale».

Stefano Bocconetti

Dalla nostra redazione GENOVA — La forte riduzione degli organici che ha contrassegnato drammaticamente il 1984 alla Piaggio non dovrebbe proseguire anche quest'anno. Di rientro dei cassintegrati a Pontedera come a Genova — non se ne parla — mentre migliori prospettive sono per la Giera in Brianza. Queste le previsioni fatte ai giornalisti dall'amministratore delegato della Piaggio ingegner Giorgio Brazzelli sul futuro a breve dell'azienda. L'industria della moto e del motociclo è stata colpita dalla crisi del tutto impreparata. Nel 1980 i giapponesi avevano prodotto 7,5 milioni di veicoli ed il ministro per la programmazione industriale di quel paese aveva previsto un incremento sino agli undici milioni annui. Su questo valore globale Honda, Yamaha, Suzuki e Kawasaki avevano dimensionato i loro apparati produttivi. La realtà è

Secondo la Piaggio i sospesi non devono rientrare in fabbrica stata diversa e nel 1984 la produzione giapponese è stata di 5,5 milioni di pezzi, quanti ne sono stati venduti. La Piaggio è passata dalla 946 mila unità del 1980 alle 513 mila dell'84. Il problema — ha dichiarato Brazzelli — è stato quello di abbassare il punto di equilibrio economico da un milione di veicoli a mezzo milione. Abbiamo agito sia sulla produzione che sulla gestione finanziaria che ci vede oggi con un indebitamento di 90 miliardi contro i 124 della fine '83. Dimezzare un'azienda può significare anche un'operazione disperata se non è accompagnata da investimenti adeguati per riconquistare quote di mercato. La Piaggio oltre a chiudere linee e mandare a casa i lavoratori cosa fa per guardare al futuro? «Abbiamo mantenuto le previsioni di investimento — sostiene l'ingegner Brazzelli — e nella primavera di quest'anno presenteremo sul

mercato un nuovo scooter, una vespa automatica 50 cc indirizzata al pubblico femminile. Nel settore dei ciclomotori proponiamo una nuova interpretazione del «Bravo» fuoristrada. Nel settore veicoli a tre ruote da trasporto stiamo conducendo prove intensive per un nuovo «Ape» dotato di motore diesel. Stiamo inoltre lavorando ad un sistema di alimentazione ad iniezione per motori a due tempi che sta dando buoni risultati. Dal disastroso consuntivo 1984 si salva solo la produzione «Gile» che rispetto ad una quota di mercato italiano del 4,7% di cui disponeva nel 1983 ha raggiunto lo scorso anno il 18%. Per quest'anno si spera l'ingegner Brazzelli — dovremo collocarci attorno al 20% della quota di mercato italiano. Sull'export esteri puntiamo sull'entrata in funzione degli stabilimenti in Brasile e in India».

Paolo Saletti

## Brevi

- Il governo risponde sul Banco di Napoli
Prorogata la CIG per 5 mila lavoratori
Crescono gli impieghi del Monte di Milano
Lebole: sindacato contrario alle sospensioni
Accordo alla Farnitalia Carlo Erba

- Carlo Noberasco
Maurizio Massa
Aldo de Giovanni
Conca Filadelfia
Luigi Pizzorno
Antonio Calamassi
Romilda Poggi
Benedetto Primo